ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 2

1995 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Giuseppe Camodeca, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Ilaria D'Ambrosio

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17 × 24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

M. Botto, Studi iconografici sulla gioielleria del *Latium vetus* di ispirazione orientale p. 1

B. d'Agostino, Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia » 7

M. d'Acunto, I cavalieri di Priniàs e il tempio A » 15

A. D'Onofrio, Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.) » 57

G. Aversa, Gli arieti dei Pisistratidi: studio sulla sima dell'*Athenaion* tardoarcaico sull'acropoli di Atene » 89

Ludi Chazalon, L'arbre et le paysage dans la céramique attique archaïque à figures noires et à figures rouges » 103

Maria Chiara Monaco, *Syssitia*: ceramica da mensa dall'angolo nord-occidentale dell'*Agorà* ateniese » 133

Anne Jacquemin, Ordres des termes des dédicaces delphiques » 141

Effy Kassapoglou, Un lot de petits bronzes de l'édifice II d'Erétrie » 159

I. Bragantini, Problemi di pittura romana » 175

Attività di scavo

B. d'Agostino - F. Fratta, Gli scavi dell'I.U.O. a Cuma negli anni 1994-95 » 201

Recensioni

B. d'Agostino: M. Mazzei (a cura di), *Bovino - Studi per la storia della città antica - La collezione museale*, Martina Franca 1994 » 213

L. Cerchiai, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti » 215

Riassunti degli articoli » 219

STUDI ICONOGRAFICI SULLA GIOIELLERIA DEL *LATIUM VETUS* DI ISPIRAZIONE ORIENTALE

Massimo Botto

Nel presente articolo si ha modo di riprendere lo studio dei pendenti discoidali, una tipologia di monili di origine orientale diffusa in Italia a partire dal IX sec. a.C., di cui si sono recentemente approfonditi determinati aspetti in rapporto a reperti messi in luce nella necropoli di Castel di Decima[1]. In particolare, si vorrebbe soffermare l'attenzione su un pendente proveniente da Praeneste e inquadrabile nel periodo orientalizzante.

Agli inizi del secolo G. Pinza nel riesaminare la Collezione Castellani dei Musei Capitolini pubblicava un "medaglioncino a bulla"[2] (fig. 1), proveniente dalla necropoli prenestina, ma privo di contesto, ottenuto da una lamina d'argento dorato ritagliata ai bordi, in cui compare il motivo lavorato a sbalzo del crescente lunare con le punte rivolte verso il basso che sovrasta il disco solare. In Italia la più antica attestazione di tale iconografia su pendente si trova nel reperto in oro con incrostazioni di ambra della tomba 10 di Bucacce a Bisenzio, datata al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.[3]. Da questo centro, e più precisamente dalla tomba 22 dell'Olmo Bello dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.[4], proviene un altro disco in elettro con falce lunare e sole. In Etruria il motivo è presente sui pendenti a granulazione di Vulci del primo quarto del VII sec. a.C.[5], nonché su un esemplare di Marsiliana d'Albegna, rinvenuto in una tomba datata alla stessa epoca[6]. Sembra quindi del tutto ragionevole collocare il reperto sporadico di Praeneste non più tardi dei primi decenni del VII sec. a.C.[7].

Il motivo del crescente lunare associato al disco solare nasce nel sud della Mesopotamia nel corso del III millennio[8], per poi diffondersi in Anatolia e nell'area siro-palestinese, come ampiamente attestato dalla glittica[9]. Inizialmente la falce lunare si dispone al di sotto del disco solare, con le punte rivolte verso l'alto[10] e solo in seguito si afferma la variante che ritroviamo sui monili italici di I mil-

[1] Botto, in corso di stampa.

[2] G. Pinza, 'Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico', in *MonAnt* 15, 1905, col. 559, fig. 163b; G. Bordenache Battaglia, 'Oreficerie Castellani', in G. Proietti (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 330, n. 12; *Oro Etruschi*, p. 279, n. 92. Il reperto, del diametro di 4 cm., è attualmente custodito nel Museo Nazionale di Villa Giulia con inv. n. 53301.

[3] E. Galli, 'Il sepolcreto Visentino delle Bucacce', in *Mon Ant* 21, 1912, col. 449, fig. 36 e coll. 469-70; von Hase 1975, p. 126, tav. 27, in alto a d.; *Oro Etruschi*, pp. 251-52.

[4] *Oro Etruschi*, p. 251.

[5] von Hase 1975, pp. 126-27, tavv. 27-29; *Oro Etruschi*, p. 36, nota 4. I due reperti sono custoditi all'Antikesammlungen di Monaco con inv. n. 2339 e n. 2348; riguardo alla datazione è forse possibile rialzare il secondo pendente agli inizi dell'VIII sec. a.C.

[6] N. Alberg, *Bronzezeitlische und früheinsenzeitlische Chronologie*, I, Stockholm 1930, p. 111, fig. 339; von Hase 1975, p. 127, tav. 26, in alto a d., (tomba a fossa 2 della Banditella).

[7] Tale datazione è proposta anche in *Oro Etruschi*, p. 279.

[8] E.D. van Buren, *Symbols of the Gods in Mesopotamian Art*, Roma 1945, p. 62 ss.; J. Black - A. Green, *Goods Demons and Symbols of Ancient Mesopotamia*, London 1992, p. 54. Riguardo alle più antiche attestazioni presenti sulla glittica cfr. ad es. E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections*, I, Washington 1948, p. 50, n. 396, tav. LVII, p. 54, nn. 451, 454-56, tav. LXIV; P. Amiet, *La glyptique mesopotamienne archaïque*, Paris 1961, figg. 989, 1019, 1041, 1104, 1148, 1363 e 1404; G. Komoroczy, 'Cinq cylindres-sceaux de la Mésopotamie archaïque', in *Bulletin du Musée National Hongrois des Beaux-Arts* 19, 1961, p. 17.

[9] Cfr. ad es. G. Conteneau, *La glyptique Syro-Hittite*, Paris 1922, p. 70, tav. IV, 12; p. 72, tav. V, 16; p. 75, tav. VII, 27; p. 76, tav. VII, 28; p. 77, tav. VIII, 30 (I periodo, 2400-1550); p. 157, tav. XVIII, 136; tav. XXII, 159; tav. XXIII, 165; tav. XXVI, 184; tav. XXXI, 206 (II periodo, 1550-1100); *idem*, *Manuel d'archéologie orientale*, II, Paris 1931, p. 817, fig. 584; p. 819, fig. 587; p. 823, fig. 591; p. 952, fig. 663; O. Keel, 'La glyptique de Tell Keisan (1971-1976)', in O. Keel - M. Shuval - Ch. Uehilinger (a cura di), *Studien zu den Sempelsieglen aus Palästina /Israel*, Göttingen 1990, p. 190, n. 9 (inizi Ferro I, 1200 a.C. ca.); O. Keel - Ch. Uehlinger, *Göttinnen, Götter und Gottessymbole*, Freiburg 1992, pp. 162-64, figg. 168b-c; pp. 179 e 181, fig. 185b; p. 336, fig. 292; pp. 369 e 371, fig. 319 (tutti sigilli riferibili al Ferro II).

[10] Cfr. i riferimenti alla nota precedente. Per quel che concerne il rilievo in pietra si segnalano la stele di Hazor, datata

Fig. 1 - Pendente discoidale in lamina d'argento dorato con raffigurato il motivo della falce lunare sormontante il disco solare, da Preneste, Museo di Villa Giulia, inv. n. 53301.

lennio. L'antecedente più antico di tale produzione proviene da Mari e si data al XIV-XIII sec. a.C. (fig. 2, tipo N)[11], mentre in Egitto, a partire pressoché dalla stessa epoca, si afferma un tipo di pendente a falce lunare sormontante il disco solare (fig. 2, tipo M)[12], verosimilmente introdotto dall'area palestinese.

In Fenicia e a Cipro[13] nei secoli iniziali del I millennio a.C., sono documentate ambedue le iconografie sopra segnalate, anche se il motivo della falce lunare sormontante il disco solare raggiunge una così ampia diffusione da essere considerato un elemento distintivo dell'arte fenicia; tale simbologia astrale, infatti, risulta fortemente radicata nell'immaginario di questo popolo[14]. È inoltre attestato, sebbene molto più raramente, il motivo del crescente lunare posizionato a fianco del sole, con le punte rivolte a destra o a sinistra[15].

L'iconografia della falce lunare che sovrasta il disco solare e ha le punte rivolte verso il basso può presentare di volta in volta soluzioni differenti, con il disco tangente o poco discosto dalla curva interna della falce lunare, oppure al centro dello spazio compreso fra le due punte o ancora sull'ipotetica linea che le congiunge. In genere, quando il disco è tangente la falce tende ad occupare quasi tutto lo spazio a sua disposizione, mentre nel caso si presenti discosto può assumere svariate dimensioni[16].

Per quel che concerne la più antica produzione fenicia d'Oriente va sottolineata la totale assenza di questo motivo negli avori[17], mentre nelle coppe metalliche è presente su un solo esemplare rinvenuto a Nimrud[18]. Maggiori attestazioni si hanno

al XIV-XIII sec. a.C. da Y. Yadin *et al., Hazor* I, Jerusalem 1958, pp. 88-89, tav. XXIX, 2 e l'ortostato con l'iscrizione bilingue di Kilamuwa, a Zinjirli, del IX sec. a.C.: cfr. ad es. Y. Yadin, 'Symbols of Deities at Zinjirli, Carthage and Hazor', in *Essays in Honour of Nelson Gluk*, New York 1970, pp. 189-231.

[11] A. Parrot, *Mission archéologique de Mari, II, 3. Documents et monuments*, Paris 1959, p. 98, fig. 71,934 (in argento) = Maxwell-Hyslop 1971, p. 87, fig. 65a = Boehmer 1972, p. 21, fig. 8c e p. 34, nota 149, fig. 19 N/IV. Un esemplare pressoché contemporaneo, però mancante del disco solare, proviene da Ugarit: C. Schaeffer, 'Les fouilles de Ras Shamra - Ugarit', in *Syria* 19, 1938, p. 319, fig. 48, 15.

[12] Boehmer 1972, p. 30 ss., nota 149, fig. 19 (M/IV).

[13] Per quel che concerne il rilievo in pietra, il motivo più antico è ad es. attestato sulla nota stele inscritta proveniente da Amrit e dedicata al dio Shadrapa (cfr. da ultimo S.M. Cecchini, 'La stèle d'Amrit. Problèmes iconographiques et iconologiques', in corso di stampa, datazione proposta seconda metà del VI sec. a.C.). Tale iconografia risulta ampiamente documentata nella glittica: cfr. de Ridder 1911, tav. XVII,2599 e tav. XVIII,2742, 2750, 2758, 2764, 2776; Culican 1968, *passim*; P. Bordreuil, 'Inscriptions sigillaires ouest-sémitiques du VIIIe et VIIe siècle avant J.-C.', in *Syria* 62, 1985, p. 26, n. 1, fig. 7; *idem*, *Catalogue des sceaux ouest-sémitiques inscrits de la Bibliothèque National, du Musée du Louvre et du Musée biblique de Bible et Terre Sainte*, Paris 1986, pp. 24-25, n. 8 (datazione proposta: fine VIII-inizi VII sec. a.C.), pp. 33-35, nn. 22-23 (fine VII sec. a.C.); pp. 37-38, n. 28 (seconda metà del VI sec. a.C.); B. Buchanan - P.R.S. Moorey, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum, III. The Iron Age Stampe Seals (c. 1200-350 B.C.)*, Oxford 1988, p. 72, tav. XVI,474 e p. 82, tav. XVIII, 562; E. Gubel, 'An Essay on the Axe-Bearing Astarte and her Role in a Phoenician Triad', in *RStFen* 8, 1989, pp. 1-7, in part. p. 3 (sigillo ora al museo di Amburgo, datato alla fine del VII sec. a.C.); *idem*, 'Byblos: L'art de la métropole phénicienne', in E. Acquaro *et al.* (a cura di), *Biblo. Una città e la sua cultura*, Roma 1994, p. 81 ss., tav. V, 1, 7, 15 e tav. VI, 1,3.

[14] Si notino in proposito le osservazioni dei primi studiosi di arte fenicia che hanno analizzato tale iconografia: cfr. ad es. Perrot - Chipiez 1885, p. 128.

[15] R. Hestrin - M. Dayagi Mendels, *Inscribed Seals. First Temple Period. Hebrew, Ammonite, Moabite, Phoenician and Aramaic*, Jerusalem 1979, p. 157, n. 123; Gubel 1991, pp. 914-15, fig. 1, 5 e pp. 920-21, fig. 4, e.

[16] Cfr. da ultimo C. del Vais, 'La simbologia astrale delle stele votive di Mozia. Osservazioni preliminari', in *Sicilia Archeologica* 26, 1993, pp. 51-73, part. p. 56. La "variabilità" del motivo è stata notata sin dai primi studiosi che si sono interessati dell'argomento: cfr. ad es. St. Gsell, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, IV, Paris 1924, p. 361.

[17] Con l'eccezione del reperto da Samaria: cfr. nota 45.

[18] Ronzevalle 1932, p. 59. L'esemplare in questione (cfr. anche R.D. Barnett, 'The Nimrud Bowls in the British Museum', in *RStFen* 2, 1974, p. 21, tav. X, BM 115505), presenta infatti il motivo dello scarabeo alato disposto sopra uno scettro regale composto da un lungo bastone terminante con

	A a	A b	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q
I 4Jt.	(Susa) Hafaǧǧi		(Amuq F) (Amuq G) Gawra (Tello)														
II 3Jt.	Obed			Hissar III	(Hissar II-IIIA)	Hissar IIIB			Hissar IIIB Nippur								
III LH.2Jt.	Megiddo XIII-XII	Kültepe IB					[Handel]	Alisar II	(Chagar Bazar) Megiddo X Gaza	Boǧazköy	Gaza						
IV 2.H.2Jt.	Susa Boǧazköy Byblos	Boǧazköy	Megiddo VIII-VII Hazor				(Susa) Boǧazköy	Alalach IV-I Beth Pelet Karahöyük Nuzi	Gaza (Gaza) Megiddo VIIB (Nuzi) (Assur) [Boǧazköy]	Gaza Boǧazköy	Beth Pelet Gaza Lachisch Megiddo Sichem [Byblos] Ugarit Mari Perati	Smlg. Hahn	Ägypten	Ugarit Mari			
V LH.1Jt.								[Nimrud] Zinçirli Alişar (?)	(Nippur)		Beth Pelet Zinçirli : Reliefs				(Fecherije]	Nimrud-Reliefs Assurnasirpal II Salmanassar III	Karthago

Fig. 2 - Tavola tipologica di pendenti a falce lunare e a falce sormontante il disco solare dal Vicino Oriente e dall'Egitto, da Boehmer 1972, fig. 19.

nella glittica[19], mentre per le terrecotte si ricorda un *naiskos* con divinità seduta proveniente da Tiro, datato al VII sec. a.C.[20]; come è stato ripetutamente segnalato[21] questa classe artigianale è tipica della madrepatria fenicia, da cui si diffonde sia in Oriente che in Occidente. A Cipro, in particolare, sono stati rinvenuti numerosi *naiskoi* in terracotta con falce lunare sormontante il disco solare, prevalentemente di VI sec. a.C.[22], alcuni dei quali recentemente portati alla luce ad Amatunte[23].

Con riferimento alla madrepatria, tale motivo astrale ricorre sul pettorale di una statua virile da Sarepta[24] e su una stele da Burg esh-Shemali[25], databili all'incirca al VI-V sec. a.C. Alquanto interessante per la nostra analisi è inoltre una terracotta di divinità assisa in trono, proveniente da Kharaib, attualmente custodita al Museo Nazionale di Beirut[26], in cui il dio indossa una collana con pendente a forma di falce lunare sormontante il disco solare. Questa statuetta permette di attestare la diffusione di tale tipo di monili anche in Fenicia, come del resto intuibile, ma fino ad oggi non suffragato dall'indagine archeologica.

A Cipro il disco solare con crescente lunare è ugualmente ben rappresentato; oltre che su *naiskoi* in terracotta, esso compare a più riprese sugli ornamenti in bronzo per cavalli[27], sui capitelli eolici a volute floreali[28] e sulle stele funerarie[29]. Altre attestazioni riguardano ad esempio una lamina in metallo prezioso da Amatunte[30] e due protomi taurine di un calderone bronzeo del VII sec. a.C.[31].

Nelle colonie fenicie e puniche d'Occidente questo motivo ha amplissima diffusione, perma-

il globo sormontato dalla falce lunare. Tale tipo di scettro è attestato nella glittica fenicia, come sottolineato da Gubel 1991, p. 917 ss. e da Gubel 1993, pp. 43-54.

[19] De Ridder 1911, p. 556, tav. XVIII, 2777; Ronzevalle 1932, p. 59, tav. X, 14 (sigillo di Abibaal, datato al VI sec. a.C.); Culican 1968, p. 70, tav. III, 1; Gubel 1991, p. 913 ss.; Gubel 1993, pp. 118-21.

[20] A. Parrot - M.H. Chéab - S. Moscati, *Les Phéniciens*, Paris 1975, p. 100, fig. 104.

[21] Cfr. la nota successiva.

[22] P.B. Betancourt, 'An Aeolic Shrine in Philadelphia', in *AJA* 75, 1971, pp. 427-28, tav. 91; Culican 1976, pp. 47-53; S.S. Wienberg, 'A Moabite Shrine Group', in *Muse* 12, 1978, p. 41, fig. 15; Caubet 1979, p. 15, fig. 24 (da Dhali, datato al VI sec. a.C., Museo del Louvre, n. 3526).

[23] V. Karageorghis, 'The Terracottas', in V. Karageorghis - A. Hermary, *La nécropole d'Amathounte - Tombes 113-367*, Nicosia 1987, pp. 25-27, figg. 9-13.

[24] Cfr. ad es. Moscati 1979, pp. 72-73, fig. 8.

[25] Moscati 1979, pp. 73-74, tav. 2.

[26] Culican 1976, p. 48, tav. 7B.

[27] Per i finimenti dei cavalli dei carri A e Δ della tomba 79 della necropoli reale di Salamina, la cui prima sepoltura si data al 700 a.C. ca. cfr. V. Karageorghis, *Excavations in the Necropolis of Salamis*, III, Nicosia 1973, pp. 36, 39-40, tavv. LXXVI, 247 e CXXVIII, 320/18 e 320/24 (quest'ultimo reperto con falce lunare sotto il disco solare e con le punte rivolte verso l'alto); per la datazione cfr. *ibidem*, pp. 121-22. Per ulteriori attestazioni cfr. Ohnefalsch-Richter 1893, tav. LXX (da Tamassos) e SCE IV.2, pp. 147-48, fig. 26, nn. 32-33.

[28] Perrot-Chipiez 1885, pp. 115-16, fig. 51 (da Trapeza) = A. Caubet 1979, p. 26, fig. 50, (datazione proposta: VIII-VII sec. a.C., Museo del Louvre, AM 2754); AA.VV., 1988, p. 585, n. 6 (datazione proposta: VI sec. a.C.); Perrot-Chipiez 1885, fig. 53 (da Athienu-Golgoi) = H. Th. Bossert, *Altsyrien*, Tübingen 1951, p. 3, n. 23, tav. 9 (dazione proposta: V sec. a.C.); Perrot-Chipiez 1885, fig. 52 (da Athienu-Golgoi) = H. Frankfort, *Arte e architettura dell'Antico Oriente*, Torino 1970, pp. 231-32, fig. 95; Ohnefalsch-Richter 1893, tavv. LVIII-LIX (da Idalion).

[29] L. Palma de Cesnola, *A Descriptive Atlas of the Cesnola Collection of Cypriote Antiquities in the Metropolitan Museum of Art*, New York, I, Berlin 1885, tav. XVIII, 24-25 (dalla necropoli di Athienu-Golgoi); tav. XCV, 642 (Amatunte).

[30] Ohnefalsch-Richter 1893, tav. CI, 5 = SCE IV.2, pp. 167-68, fig. 36, 20.

[31] M.J. Chavane, *Vases de bronze du Musée de Chypre (IXe-IVe s. av. J.-C.)*, Nicosia 1982, pp. 13-16, fig. 4.3.

nendo nelle aree d'influenza cartaginese ben al di là della fatidica data della distruzione della metropoli africana [32].

L'introduzione di motivi astrali nella gioielleria greca è stata collegata a contatti con elementi levantini [33]; tali iconografie, infatti, si combinano con un'elevata perizia tecnica che fa pensare a maestranze straniere insediate in Grecia [34]. È il caso del pendente a stella [35] e di quello a falce lunare [36] messi in luce a Lefkandi in contesti della seconda metà del X sec. a.C. e degli splendidi orecchini a falce lunare di Eleusi e di Anavyssos [37]. Situazione pressoché analoga si rinviene anche a Creta, importante scalo assieme a Cipro lungo la rotta di collegamento fra l'Oriente e la Grecia, come ribadito dalle recenti scoperte effettuate nell'Antro Ideo [38]. Da quest'isola infatti proviene dalla tomba 2 di Khaniale Tekke un pendente a mezzaluna con tre elementi con falce lunare al di sotto del disco solare e con punte rivolte verso l'alto, che presenta incrostazioni in cristallo di rocca e ambra [39].

Anche nella penisola italiana la comparsa di motivi astrali nella gioielleria si collega a influssi levantini [40]. Ad esempio, nel commentare alcuni pendenti di VIII sec. a.C. rinvenuti a Sala Consilina, in cui è documentato il motivo che stiamo esaminando, K. Kilian sosteneva una probabile influenza fenicia e sottolineava il fatto che «nell'unione della luna falcata col motivo solare è realizzato un assommarsi di diversi simboli, in modo da aumentare l'efficacia profilattica della bulla» [41].

Nel ripercorrere, sulla base dei rinvenimenti archeologici, la diffusione dei pendenti discoidali con falce lunare e disco solare dall'area levantina all'Occidente mediterraneo, appare tuttavia evidente una cesura nella documentazione, che riguarda la madrepatria fenicia e l'isola di Cipro per la prima età del Ferro. Infatti, se si esclude il pendente rinvenuto a Mari nella seconda metà del II millennio [42], le attestazioni orientali si riducono alle rappresentazioni di questa classe di monili nella statuaria assira [43] (fig. 2, tipo P). Tale lacuna è in parte colmata dal rinvenimento fra gli avori di Samaria, la cui datazione oscilla fra il IX e l'VIII sec. a.C. [44], di un bottoncino [45] con falce lunare associata al disco solare, con incrostazioni di pasta vitrea blu.

Nelle colonie del Mediterraneo centro-occidentale si diffonde, a partire dalla fine del VII sec. a.C., un tipo di pendenti con falce lunare e disco solare che ricorda molto da vicino il motivo raffigurato sul pettorale del torso virile di Sarepta e sul monile della terracotta di Kharaib (fig. 2, tipo Q) e che conferma, anche nella gioielleria, la vitalità di tale iconografia [46]. I pendenti italiani trovano tuttavia i loro più stretti confronti in un esemplare in argento da Tharros, databile alla metà circa del VI sec. a.C. [47], e in uno da Kouass, in Marocco, che dovrebbe rientrare in un orizzonte cronologico compreso fra il VI e il V sec. a.C. [48].

[32] Le attestazione di questo motivo nel repertorio iconografico fenicio-punico d'Occidente saranno oggetto di un ulteriore studio in fase di preparazione.

[33] Per il motivo della falce lunare associata al disco solare si è parlato espressamente di "vettore fenicio": Pisano 1985, pp. 204-205.

[34] Cfr. ad es. Rocchetti 1992, pp. 26-27, con bibl. prec.

[35] M. Popham *et al.*, 'The Hero of Lefkandi', in *Antiquity* 56, 1982, pp. 172-73, tav. XXIII, b.

[36] *Iidem*, 'Excavations of the Toumba Cemetery at Lefkandi, 1981', in *BSA* 77, 1982, pp. 217, 236 tomba 38, reperto n. 39, tav. 30a.

[37] Rocchetti 1992, pp. 26-27 e 242, figg. 45-46.

[38] J.A. Sakellarakis, 'Some Geometric and Archaic Votives from the Idaion Cave', in *Early Greek Cult Practice*, 'Atti del 5° Simposio dell'Istituto Svedese di Atene', Stockholm 1988, p. 173 ss.; Rocchetti 1992, pp. 26-28.

[39] J. Boardman, 'The Khaniale Tekke Tombs, II', in *BSA* 62, 1967, p. 68, tav. 10; R.A. Higgins, 'Early Greek Jewellery', *ibidem* 64, 1969, p. 150, tav. 43b.

[40] Cfr. ad es. *Oro Etruschi*, p. 36.

[41] K. Kilian, 'Testimonianze di vita religiosa della prima età del Ferro in Italia', in *RendNap* 41 (n.s.), 1966, p. 94, tav. I, 13-14.

[42] Cfr. nota 11.

[43] Cfr. Boehmer 1972, p. 32, fig. 19, tipo P/V, con riferimento a reperti dell'epoca di Assurnasirpal II (883-859 a.C.) e di Salmanassar III (858-810 a.C.).

[44] R.D. Barnett, *Ancient Ivories in the Middle East and Adjacent Countries*, Jerusalem 1982, p. 49, nota 64.

[45] J.W. Crowfoot - G.M. Crowfoot, *Early Ivories from Samaria*, London 1938, p. 46, tav. 24,7. Nella fotografia il reperto è a mio avviso capovolto, con la falce lunare al di sotto del disco solare; in proposito cfr. W. Culican, 'Phoenician Jewellery in New York and Copenhagen', in *Berytus* 22, 1973, p. 38, nota 28.

[46] Per l'Occidente fenicio cfr. Pisano 1974, p. 31, tipo IX; Quillard 1979, p. 87 ss. e p. 91 ss., tipi 10-11; Pisano 1985, pp. 204-205; Pisano 1987, p. 89, tipo IX; Pisano 1990, p. 68; Nicolini 1990, pp. 408-09 (nn. cat. 174 e 175), tav. 104 a,c e pp. 442-43 (n. cat. 206), tav. 128.

[47] Pisano 1987, pp. 138-41, tav. 43a.

[48] M. Ponsich, 'Alfarerias de epoca fenicia y pùnico-mauritania en Kuass (Arcila, Marruecos)', in *Papels del Laboratorio de Arqueologia de Valencia* 4, 1968, p. 6 e tav. II; *idem*, 'Note préliminaire sur l'industrie de la céramique préromaine en Tingitane', in *Karthago* 15, 1969, tav. II, al centro a sinistra. Per la datazione del contesto cfr. da ultimo Moscati 1995, p. 692.

Questi due monili appartengono ad una variante [49] della nota tipologia di pendenti discoidali con umbone centrale e fascetta bombata applicata al margine, di ambito occidentale [50]. Tale produzione ha diretti confronti nel I millennio con pendenti ciprioti [51] e vicino-orientali [52], che si ritiene derivino da prototipi del II millennio con motivo a stella [53], o più verosimilmente, dai pendenti circolari con umbone-disco solare [54].

Quest'ultima interpretazione appare a mio avviso la più convincente; ritengo infatti che l'umbone centrale, oltre ad avere carattere decorativo, mantenga il proprio valore simbolico di astro celeste [55]. Ciò è particolarmente evidente nei reperti di Tharros e di Kouass prima segnalati e nel pendente recentemente rinvenuto a Cadice in un contesto della prima metà del VI sec. a.C., in cui l'umbone è sovrastato dal motivo della luna falcata con le punte rivolte verso l'alto e del disco solare, quasi a rimarcarne il valore astrale e a rafforzarne l'efficacia profilattica [56].

Vista l'anteriorità dei reperti italiani rispetto a quelli fenici e punici d'Occidente non è possibile pensare a una dipendenza dei primi dai secondi. Del resto recenti indagini hanno messo in evidenza come solo a partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. siano attive a Cartagine [57], a Tharros [58] e a Cadice [59] botteghe orafe in grado di soddisfare sia le esigenze di una clientela locale che quelle di ambienti esterni. Inoltre i prodotti di questi centri attestano per la fase iniziale una stretta dipendenza dai prototipi orientali, che fa pensare ad uno spostamento di maestranze dalla Fenicia e da Cipro [60]. Per i pendenti italiani, quindi, bisogna ipotizzare un influsso diretto dall'Oriente nella fase iniziale dei contatti fra Fenici e popolazioni tirreniche, anche se in un momento più avanzato non è da escludere una mediazione delle colonie fenicie del Mediterraneo centro-occidentale [61].

Abbreviazioni supplementari:

AA.VV. 1988 = AA.VV., *I Fenici*, Milano 1988.

Boehmer 1972 = R.M. Boehmer, *Die Kleinfunde von Bogazköy*, Berlin 1972, pp. 19-30.

Botto, in corso di stampa = M. Botto, 'I pendenti discoidali: considerazioni su una tipologia di monili di origine orientale presente nel *Latium Vetus*', in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione, Studi in onore di S. Moscati*, in corso di stampa.

Caubet 1979 = A. Caubet, *La religion a Chypre dans l'antiquité*, Lyon 1979.

Culican 1968 = W. Culican, 'The Iconography of Some Phoenician Seals and Seal Impressions', in *Australian Journal of Biblical Archaeology* 1, 1968, pp. 50-103.

Culican 1976 = W. Culican, 'A Terracotta Shrine from Achzib', in *ZDPV* 92, 1976, pp. 47-53.

[49] I reperti qui segnalati rappresentano una variante ben attestata a Cartagine, Tharros e Cadice del tipo in questione (per il quale cfr. Quillard 1979, pp. 80-81, tipo 7; Moscati 1988, p. 42), avendo la fascetta che delimita il disco ripiegata dal basso verso l'alto in direzione dell'unbone: cfr. Pisano 1974, p. 31, tipo Xc; Quillard 1979, p. 81 s., tipo 8; Pisano 1985, p. 202; Pisano 1987, p. 99, tipo Xc, tav. 43a; Pisano 1990, p. 65.

[50] Quillard 1979, pp. 80-81, tipo 7; W. Culican, 'West Phoenician Luxury Items: Some Critical Notes', in *HBA* 12, 1985, tav. 6a; Moscati 1988, p. 42.

[51] SCE I, p. 257, n. 20, tavv. IV, LIII, 20 e CLV, 13 = A. Pierides, *Jewellery in the Cyprus Museum*, Nicosia 1971, p. 24, tav. XIII, 4, t. 420 di Lapithos del Cipro Geometrico I (1050-950 a.C.); Yon 1971, pp. 10-11, n. 2, tav. 14 = M.J. Chavane, *Salamine de Chypre VI. Les petites objets*, Paris 1975, pp. 138-39, n. 407, tav. 40; SCE I, p. 188 ss., tav. XLVI, 57 = SCE IV.2, p. 164, fig. 35.1, t. 403 di Lapithos inizi del Cipro Geometrico III (850-750 a.C.); SCE II, p. 552, n. 719, tav. CLXXX, 24 = SCE IV.2, pp. 157-58, fig. 31,41, da Idalion da un contesto del Cipro Arcaico II (600-475 a.C.).

[52] R. Ghirshman, *Fouilles de Sialk, près de Kashan 1933, 1934, 1937*, II, Paris 1939, tav. 29, 4, matrici provenienti dalla necropoli B di Tepe Sialk (Iran) da un contesto di VIII/VII sec. a.C.; F. von Luschan, *Die Kleinfunde von Sendschirli*, V, Berlin 1943, pp. 97-98, tav. 44, g, h. i; tav. 46, h (prima metà del I millennio).

[53] Yon 1975, p. 11; O. Negbi, *The Hoards of Goldwork from Tell el-Ajjiul*, Göteborg 1970, pp. 31-32. In questo caso i raggi della stella scomparirebbero, lasciando solo il nucleo. Per un parere contrario a questa interpretazione cfr. da ultimo Botto, in corso di stampa.

[54] Boehmer 1972, p. 22, nota 32; Quillard 1979, p. 81.

[55] Dello stesso avviso sono Nicolini 1990, p. 603, nota 73 e pp. 605-606; Moscati 1995, p. 331.

[56] Pisano 1990, pp. 12-14, 48 e 68, tav. VII.

[57] Quillard 1987, p. 240 ss.

[58] S. Moscati, *Le officine di Tharros*, Roma 1987, pp. 115-16; *idem*, *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti*, Roma 1988, p. 56.

[59] A. Perea Caveda, 'La orfeberia pùnica de Cádiz', in *Aula Orientalis* 3, 1985, pp. 295-322.

[60] Cfr. ad es. Moscati 1988, p. 53.

[61] In proposito, andrà segnalato come a Cadice, nella stessa tomba dove è stato rinvenuto il monile citato alla nota 56, siano stati messi in luce tre pendenti in oro del tipo a luna falcata e disco solare con al centro del disco un motivo a losanga lavorato a granulazione che compare anche su uno dei due pendenti di Vulci delle Antikesammlungen di Monaco, soltanto che la losanga è disposta verticalmente e non orizzontalmente rispetto all'asse del medaglione: cfr. Pisano 1990, p. 68, tav. VII.

de Ridder 1911 = A. de Ridder, *Collection De Clerq, Catalogue, VII, 2. Les pierres gravées*, Paris 1911.

Gubel 1991 = E. Gubel, 'Notes sur l'iconographie royale sigillaire', in 'Atti del 2° Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici', Roma 1991, pp. 913-22.

Gubel 1993 = E. Gubel, 'The Iconography of Inscribed Phoenician Glyptic', in B. Sass - Chr. Uehlingen (a cura di), *Studies in the Iconography of Northwest Semitic Inscribed Seals*, Freiburg-Göttingen 1993, pp. 101-26.

Maxwell-Hyslop 1971 = K.R. Maxwell-Hysolp, *Western Asiatic Jewellery, c.a. 3000-612 B.C.*, London 1971.

Moscati 1979 = S. Moscati, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1979.

Moscati 1988 = S. Moscati, *I gioielli di Tharros*, Roma 1988.

Moscati 1995 = S. Moscati, *Luci sul Mediterraneo*, Roma 1995.

Nicolini 1990 = G. Nicolini, *Techniques des ors antiques. La bijouterie ibèrique du VIIe au VIe siècle*, Paris 1990.

Ohnefalsch-Richter 1893 = M. Ohnefalsch-Richter, *Kypros, die Bibel und Homer*, I-II, Berlin 1893.

Oro Etruschi = M. Cristofani - M. Martelli (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.

Perrot-Chipiez 1885 = G. Perrot - Ch. Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité, III. Phenicie-Chypre*, Paris 1885.

Pisano 1974 = G.Q. Pisano, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma 1974.

Pisano 1985 = G. Pisano, 'Nuovi studi sull'oreficeria tharrense', in *RStFen* 13, 1985, pp. 189-210.

Pisano 1987 = G. Pisano, 'Jewellery', in R.D. Barnett - C. Mendleson (a cura di), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pp. 57-77.

Pisano 1990 = G. Pisano, 'I monili', in L. Perdigones Moreno - A. Muñoz Vicente - G. Pisano, *La necrópolis fenicio-púnica de Cadiz. Siglos VI-IV a. de C.* (Studia Punica 7), Roma 1990, pp. 79-85.

Quillard 1979 = B. Quillard, *Bijoux Carthaginois I. Le Collier*, Louvain-la-Neuve 1979.

Rocchetti 1992 = L. Rocchetti, 'Il Geometrico e l'Orientalizzante', in AA.VV., *L'Oro dei Greci*, Novara 1992.

Ronzevalle 1932 = S. Ronzevalle, 'Le prétendu char d'Astarte et son bétyle', in *Mélanges de l'Université St. Joseph* 16, 1932, pp. 51-63.

SCE I-III = E. Gjerstad *et al.*, *The Swedish Cyprus Expedition*, I-III, Stockholm 1934-1937.

SCE IV.2 = E. Gjerstad, *The Swedish Cyprus Expedition*, IV.2, Stockholm 1948.

von Hase 1975 = F.-W. von Hase, 'Zur Problematik der frühesten Goldfunde in Mittelitalien', in *HBA* 3, 1975, p. 99 ss.

Yon 1971 = M. Yon, *Salamine de Chypre II. Le tombe T. I du XIè s. av. J.C.*, Paris 1971.

ERACLE E GERIONE: LA STRUTTURA DEL MITO E LA STORIA

Bruno d'Agostino

1. Herakles diventa predone

Alla fine del VII sec., la figura di Herakles subisce un profondo cambiamento, di cui gli antichi serbavano una chiara percezione. Secondo alcuni[1], l'innovazione si doveva a Stesicoro: questi per primo avrebbe rappresentato l'eroe con i suoi attributi specifici (arco, clava, *leontè*), in opposizione ad Omero ed Esiodo che lo presentavano in veste di eroe.

Ma l'innovazione avvenne certamente molto prima, come dimostrano le immagini: la più antica rappresentazione dell'eroe con la *leontè* si trova infatti su di un alabastron protocorinzio[2] databile dopo la metà del VII sec.; il carattere "ferino" è ancora più accentuato nel pettorale di Samo[3], dove l'eroe compare per la prima volta con la testa leonina indossata sul capo a guisa di elmo. Io sono convinto che l'eroe con l'arco si debba riconoscere su di un frammento di skyphos corinzio da Megara Hyblaea databile alla metà del VII sec.[4]: la figura, di cui avanzano solo l'arco e un braccio proteso, era inserita in una «eccezionale rappresentazione di carattere naturalistico» (Villard), nella quale ho proposto di riconoscere il giardino delle Esperidi. È quindi probabile che avesse piuttosto ragione Eratostene, quando faceva risalire l'innovazione a Peisandro di Camiro[5], attivo nel VII sec.

In ogni modo, l'immagine con clava, *leontè* ed arco rimase eccezionale, sia a Corinto che in Attica, fino al secondo quarto del VI sec.; ed anche in seguito, non soppiantò mai la precedente: esse rispecchiavano infatti due diverse concezioni dell'eroe, ben incardinate entrambe nell'immaginario greco.

Il senso dell'iconografia più antica è evidente: essa identifica in Herakles il paradigma dell'eroe aristocratico, e lo pone sullo stesso piano di Achille. Assai più complesso è il senso della nuova immagine. E tuttavia proprio Megakleides, l'autore che ne attribuisce la paternità a Stesicoro, chiarisce in che modo essa era percepita dall'osservatore greco: l'eroe era rappresentato "*en leistou schemati*", a guisa cioè di un ladrone.

Dietro questa definizione, a prima vista sconcertante, si riconosce l'archetipo dell'eroe culturale, presente nelle società più diverse, e analizzato di recente da W. Burkert[6]; questo personaggio ha la funzione di mediare tra natura e cultura: per poter compiere questa missione deve essere scaltro, e compiere uno o più atti di trasgressione della norma: per dirla col Burkert deve necessariamente regredire "a una violenza fondatrice".

All'interno del discorso di Burkert, a me interessa recuperare il significato storico del fenomeno: quest'aspetto della personalità di Herakles in Grecia diviene preponderante solo nel momento in cui si è ormai consolidata la *polis*. Nella comunità oplitica, l'eroe destinato a proteggere il mondo civilizzato da ciò che gli si oppone, è so-

[1] Sul mito di Gerione cfr. da ultimo W. Burkert, 'Le mythe de Géryon: perspectives préhistoriques et tradition rituelle', in B. Gentili - G. Paione (edd.), *Il mito greco*, 'Atti del 7° Conv. Intern. Urbino', 1973, pp. 273-283; Burkert 1979, pp. 78 ss. Sui rapporti tra la Gerioneide di Stesicoro e le arti figurative cfr. M. Robertson, in *CQ* 63, 1969, pp. 207 ss.; Brize 1980, pp. 25 s. Sul costume di Herakles, cfr. *LIMC* IV.2, p. 729. Sull'attribuzione a Stesicoro, da parte di Megakleides, della trasformazione nel modo di rappresentare Herakles, cfr. Athen. 12. 512 E-513A = PMGF, p. 220, n. 229.

[2] *LIMC* V.1, p. 82 (*s.v.* Herakles) = Brize 1980, tav. 1.1.

[3] Ph. Brize, 'Samos und Stesichoros', in *AM* 100, 1985, pp. 53-90; *LIMC* IV.1, p. 187, n. 8 (*s.v.* Geryoneus) = V.1, p. 76, n. 2476 (*s.v.* Herakles).

[4] Vallet-Villard 1964, p. 40, fig. 14, tav. 22: metà del VII sec. Cfr. B. d'Agostino, rec. a Vallet - Villard 1964, in *ArchCl* 17, 1965, p. 163.

[5] M. Davies, *Epicorum Graecorum Fragmenta*, F1; A. Adler (ed.), *Suidae Lexicon*, ristampa Stuttgart 1971, IV, p. 122, n. 1465; Steph. Byz., *s.v.* Kamiros.

[6] Burkert 1989, p. 115: «Per la trasformazione della "natura" nella "cultura", si ha bisogno di un mediatore, sia che agisca con intelligenza ed astuzia, o con magia oppure con la forza bruta: il trickster, il mago-sciamano, l'eroe culturale».

M. Botto, *Studi iconografici sulla gioielleria del* Latium vetus *di ispirazione orientale.*

The author's research has focused on the assimilation of iconographies of Near Eastern origin on the part of the indigenous communities of Tyrrhenian Italy during the 8th and 7th century B.C. Special attention has been devoted to the astral motif of the lunar crescent associated to the sun-disk, which appeared in southern Mesopotamia in the course of the 3rd millennium. In the iconography attested in this area, the lunar crescent is placed under the solar disk, with its points directed upwards. During the 2nd millennium, the motif reached Anatolia and the Syrian-Palestinian area. In the latter region, and especially along the coasts of Phoenicia, it became very popular in the course of the 1st millennium, especially in its variant, also of Mesopotamian origin, in which the lunar crescent, with points directed downwards, surmounts the solar disk. Levantine goldsmiths are responsible for the diffusion of this "variant" in Greece and the Aegean, where it appears as early as the 9th century B.C. In the Italian Peninsula, the lunar crescent surmounting the solar disk is well attested in 8th and 7th century B.C. jewellery. The motif is mainly associated with a characteristic class of disk-shaped pendants, also derived from the Levantine world, worn by individuals during their lifetime, but which also accompanied the deceased into his grave. The diffusion of the iconography of the lunar crescent surmounting the solar disk is connected to the earliest Phoenician frequenting of the coast of Tyrrhenian Italy. Judging from the finds, it would seem that this motif had a mainly apotropaic function.

B. d'Agostino, *Eracle e Gerione: la struttura del mito e la storia.*

The paradigm of Herakles as cultural hero is formulated in his labor against Geryon: the passage of the herd, that the hero transfers from the divine to the domestic world, to the world of labor and sacrifice, allows the introduction of *nomos* and the foundation of cities. This tradition, closely connected to Euboean colonization, implies an image of Herakles as defender and propagator of the cult of Hera.

As early as the Archaic age, this tradition reached Rome, where it generated the specular myth of Herakles and Cacus. From this perspective, one can grasp the meaning of the image of Herakles as he who puts an end to human sacrifice and founds the cult of the *Ara Maxima.*

M. d'Acunto, *I cavalieri di Priniàs e il tempio A.*

The author re-examines the question of the reconstruction of temple A at Priniàs, and attempts a cultural analysis of its abundant sculptural decoration, aimed at the understanding of the global conception of the building. He considers the monument, which the frieze with horse-riders imbues with specific political significance, in the context of Cretan aristocratic society in the 7th century B.C., and interprets it as the "poliadic" temple of Priniàs, thus emphasizing the close relationship between the evolution of the sacred sphere and the formative process of the *polis.*

A. D'Onofrio, *Santuari "rurali" e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante (1050-600 a.C.).*

The author draws a general picture of the Iron Age and 7th c. B.C. settlement pattern of the Attic region, based on an up-to-date list of the archaeological sites and a chronological table referring to the whole period. The geographical features of the region are also examined, being regarded as an important factor in the formation of the populated landscapes emerging from the mapping of the sites. The latter are classified according to their main function (cult and/or settlement) and chronology. The author then observes continuity and discontinuity in the general context of the settlement/cult indicators. Their clustering in a number of settlement areas indicates the main Attic local districts. This contextual approach highlights the connection of the many hilltop cult sites with the settlement area of their district, which they overlooked. In these open-air small sanctuaries (the Acropolis of Athens also falls under this category), the inhabitants of the Attic proto-demes celebrated sacrifices to Zeus. Once they were established, these cults went on until the end of the period under examination, apparently offering a constant point of reference to people living both in permanent settlements and in ephemeral dwellings. The communal framework of these high-altitude sanctuaries is thus the settlement area extending below them, and their social function needs to be studied with a renewed approach, taking into account the possibility of wide social participation in the cults. Finally, a count of the sites according to the chronological grid is a good way to test the hypothesis of a general fall in the number of sites in the 7th century B.C. The increase of the cult sites and a slight decrease in the number of settlement indicators, after the major Late Geometric take off, can be better understood in the context of the various settlement areas, where district central places seem to flourish.

The author sees Athens as one (the main and leading one, but first of all one among the others) of these

ISSN 0393-070x